

LA MOSTRA. È stata riaperta a Palazzo Roncale di Rovigo e sarà visitabile fino al 19 luglio

UNA QUERCIA PER DANTE

Il Poeta, di ritorno da Venezia, smarrì la strada e solo salendo sull'albero riuscì a vedere Pomposa
Opere di Doré, Rauschenberg e Band

Francesco Butturini

Da un'idea di Sergio Campagnolo, maturata per la passione e per l'amore per un territorio, il Polesine, nasce una mostra intorno al mito e ad una Quercia che di questo mito e della mostra che poi i curatori, con il coordinamento scientifico di Alessia Vedova, hanno concretizzato, rendendo visibile e godibile il progetto ideale di Sergio Campagnolo: «La Quercia di Dante - Visioni dell'Inferno. Doré, Rauschenberg, Brand» (catalogo Arcadia Arte).

Finalmente riaperta, dopo le appena 48 ore degli inizi, resterà visitabile dal venerdì alla domenica fino al 19 luglio.

Il mito: Dante (anche solo a pensarlo è un mito), di ritorno da Venezia, dove era stato inviato come ambasciatore per conto di Guido II Da Polenta, si smarrisce; vede la grande quercia sugli argini delle campagne del delta del Po, vi sale; dai rami più alti scopre il campanile dell'abbazia di Pomposa e ritrova la strada.

La storia: la quercia, dal diametro di circa cinque metri, è già testimoniata nel 1548. Ora non c'è più: prima un fulmine nel 1976, quindi un raffica di vento del 25 giugno 2013, l'abbatté, perché anche i grandi alberi si ammalano. L'albero è stato per secoli, centro di incontri, riposo con la sua ombra, meta di pellegrinaggi quasi d'affetto, perché antico: era il simbolo di Ariano, comune del polesine, un tempo, tanto tempo fa,

porto di mare raggiunto dalla via Popilia che, da Rimini conduceva ad Aquileia, voluta nel 132 a.C. dal console Publio Popilio Lenate.

COSTRUIRE una mostra, chiamare a interpretarla grandi artisti di tre secoli: Doré del XIX, Rauschenberg del XX, Brigitte Brand del XXI, per raccontare la metafisica, l'oltre natura di una quercia, rimasta a terra per 6 lunghi anni e visitata con il tremore e la tristezza con cui si visita un caro estinto, non è progetto "normale". Per questo, al di là delle interessantissime opere

esposte (tutte le 75 litografie di Doré dedicate ai 34 canti dell'Inferno della Divina Commedia, le 34 illustrazioni di Rauschenberg e le altrettante di Brigitte Brand) nella mostra, che si apre in palazzo Roncale di Rovigo con la reliquia del tronco della Quercia, davanti al lungo frotto (tecnica di sfregamento) di Miranda Greggio, realizzato direttamente sul tronco della grande quercia, titolato Cortex, e prosegue nelle lunghe sale e nel sottotetto di Palazzo Roncale, desidero prendere spunto per ricordare un altro albero, amato e famoso, amato e visitato come la Quercia di Ariano: l'Avez del Prinzepp, nella selva fuori Lavarone, verso Zezena.

Alto 52 metri, con un diametro di cinque metri; meta turistica e di affetto per tutti coloro che salvano - scrivo al caso - perché il 17 aprile 2018 è caduto, malato da tempo, ma le radici sono rimaste nel terreno.

Dal tronco e dai rami della



La quercia sulla quale Dante salì per ritrovare la strada nel Polesine

Quercia di Dante si sono ricavati gioielli e piccoli ricordi; dal tronco e dai rami dell'Avez del Prinzepp, 5000 rotelle, che sono state siglate e vendute per trovare aiuti per la manutenzione e il miglioramento del "Sentiero dei Giganti" l'edificazione di una struttura che permetta la protezione e la conservazione delle parti che dell'Avez rimangono in loco; la salvaguardia e la tutela dei giganti verdi presenti nei boschi di Lavarone e Luserna.

PERCHÉ NO una mostra, allora? Magari partendo dal grande albero di bronzo di Giuseppe Penone, che sembra sostenere i due piani della sale espositive del MART a Rovereto; aggiungerci i grandi alberi di Paolo Valzoro (morto a Parigi nel 2017), il pittore degli alberi come di lui scriveva Giovanni Testori, le opere di altri pittori roveretani. Come vedete restiamo

nei miti. E come scrive sul mito o un grande teologo e scrittore, Vito Mancuso in «Io e Dio» (Garzanti editore): «Il mito è più vero della storia. Ciò che è storico è realmente accaduto una volta, ciò che è mitico accade realmente ogni giorno. Il mito è la forma più originaria che il pensiero umano abbia elaborato per esprimere l'intuizione della verità della vita, quella verità che ci circonda... e che coincide con la logica della vita». Come questa mostra rodivina che, se ci si lascia trasportare dal mito di una quercia, la Quercia di Dante, entriamo nel mito della storia, delle nostre storie, quelle che, nei silenzi delle nostre notti, ci susurrano i misteri della vita che è in tutto e in tutti: uomini e donne, animali, piante.

Negli Alberi, con la "A", come la Quercia di Dante con la "Q".

Vite in gioco

Dallo scudetto ad Auschwitz
Il ct vincente e dimenticato

Sandro Benedetti

Un pugno nello stomaco. Dallo scudetto ad Auschwitz, la storia di Arpad Weisz, allenatore ebreo scritto da Matteo Marani, noto editorialista di Sky, uscito già una decina di anni fa e ora in seconda edizione per la Diakos, è un autentico capolavoro di letteratura sportiva. Anche se lo sport, il calcio in particolare, passa necessariamente in secondo piano di fronte alla storia umana della famiglia Weisz, papà Arpad, la bella moglie Elena, i piccoli Roberto e Clara.

Un racconto simbolo della Shoah, testimonianza della follia nazi-fascista, incentrato sulla figura di un allenatore capace di conquistare a cavallo degli anni Trenta ben tre scudetti, il primo a girone unico nel '29-'30 con l'Inter, denominata Ambrosiana dal regime fascista, quindi due titoli con il Bologna, quello del '36 e del '37, anno in cui i felsinei si aggiudicarono anche il trofeo dell'Expo a Parigi, antesignano dell'attuale Champions League, battendo superiormente i maestri inglesi del Chelsea (4-1).

Un tecnico vincente (salvo anche il Bari in uno spareggio con il Brescia) nato in Ungheria a Solt e giocatore nella nazionale magiara. Da calciatore ebbe una carriera breve, Alessandria e Inter le sue squadre di club, interrotta da un brutto incidente. Curiosità, con i nerazzurri realizzò solo tre reti, una doppietta al Brescia e un acuto contro il Verona. Un uomo mite, modesto, ma appassionato di calcio, il primo a dare importanza all'aspetto fisico nel calcio, si allenava regolarmente con la squadra, il primo anche a introdurre nel calcio di casa nostra il ritiro pre partita.

Con l'infamia delle leggi razziali promulgate dal fascismo nel '38 la vita di Arpad Weisz e della sua famiglia cambiò per sempre. La sciolse Bologna e il calcio italia-



La copertina del libro

no, costretto inizialmente a riparare a Parigi alla ricerca di un'occupazione risultata vana nel calcio transalpino.

Ma proprio nella capitale francese venne contattato dai dirigenti del Dordrecht, modesto club olandese di prima divisione. Weisz allenò per due annate gli olandesi, salvandoli nella prima allo spareggio, conquistando nella seconda uno storico quinto posto. Ma la storia lo inseguì sino nella piccola cittadina olandese.

I tedeschi invasero l'Olanda e con la complicità del governo locale iniziarono quella che è drammaticamente conosciuta come la Soluzione Finale. La famiglia Weisz venne tratta in arresto il 2 agosto del 1942, il 2 ottobre di quell'anno Arpad, Elena, i piccoli Roberto, dodici anni e Clara, otto, vengono fatti salire sul vagone che li porterà a morire.

Moglie e figli trovarono la morte nelle camere a gas di Birkenau, Arpad, l'allenatore più vincente del calcio italiano di allora troverà la morte per stenti a Auschwitz il 31 gennaio del '44. Come scrive Marani «a sessant'anni e più dalla morte, di Weisz si era perduta ogni traccia. Eppure aveva vinto più di tutti nella sua epoca, un'epoca gloriosa del pallone, aveva conquistato scudetti e coppe. Ben più di tecnici tanto acclamati di oggi. Sarebbe inimmaginabile che qualcuno di loro scomparisse di colpo? A lui è successo».

ASTROBIOLOGIA

Via Lattea,
possibili
36 civiltà
intelligenti

ROMA

Nella Via Lattea potrebbero esistere almeno 36 civiltà intelligenti. La stima è il risultato di un nuovo approccio, denominato Limite Copernicano dell'Astrobiologia, che applica la teoria dell'evoluzione su scala cosmica, calcolando il tempo medio necessario alla comparsa di una civiltà come quella umana. Il risultato è pubblicato sulla rivista The Astrophysical Journal dal gruppo dell'Università britannica di Nottingham, coordinato da Christopher Conscience. La distanza media di queste civiltà sarebbe di circa 17.000 anni luce.

Un valore che, per gli esperti, renderebbe però molto difficile le comunicazioni, considerando le attuali tecnologie. «Utilizzando come limite la possibilità che una civiltà intelligente si sia sviluppata in circa 5 miliardi di anni, come sulla Terra che ha 4,6 miliardi di anni, i nostri calcoli indicano che nella Via Lattea dovrebbero già esserci 36 civiltà attive», ha spiegato Conscience. La stima tiene conto anche della capacità di un'eventuale civiltà avanzata di mandare nello spazio segnali della propria esistenza, radio o satellitari. «L'ipotesi fatta nello studio è ambiziosa e affascinante, ma non tiene conto di alcuni aspetti. Innanzitutto, l'origine della vita sulla Terra: non sappiamo ancora come e quando sia apparsa», ha spiegato Barbara Cavalazzi, astrobiologa dell'Università di Bologna. «Inoltre, stimare quanti pianeti del Sistema Solare e della nostra galassia siano abitabili non è così semplice, poiché oltre alle condizioni fisiche e chimiche di sostenibilità e tolleranza per la vita, bisognerebbe conoscere cosa ha determinato il fiorire della vita. E questo non lo sappiamo, o almeno non ancora».

«Nel frattempo» continua la studiosa, «l'astrobiologia cercherà risposte al quesito: siamo soli nell'universo, con le prossime missioni su Marte, Exomars 2022 e Mars2020».

IL LIBRO. Arriva in Italia il 16 luglio l'opera di Morgenstern che in America ha venduto 200mila copie in soli tre mesi

Mare senza stelle, fantasy alla Harry Potter

Francesco Faziracconta il romanzo sul potere delle storie; protagonista è uno studente universitario

Mauretta Capuano
ROMA

Arriva in Italia il 16 luglio il mare senza stelle, l'attesissimo fantasy di Erin Morgenstern, che in America ha venduto 200 mila copie in tre mesi. Titolo di punta della Fazi Editore che lo pubblica in ebook e in cartaceo, nella traduzione di Donatella Rizzati, con una prima tiratura di circa 20 mi-

la copie, è un romanzo sul potere delle storie. Il protagonista è uno studente universitario del Vermont specializzato in nuovi media, Zachary Ezra Rawlins, che un giorno trova un libro misterioso nascosto fra gli scaffali di una biblioteca e quando comincia a leggerlo si accorge che è inespugnabilmente descritto un episodio della sua infanzia.

Acquisire i diritti del libro non deve essere stato facile e si parla già di una trasposizione cinematografica? «Non è stata sicuramente una trattativa semplice. Abbiamo fatto un investimento

importante rispetto ai nostri standard. Già si parla di ipotetiche trasposizioni cinematografiche, ma ancora nulla di certo. Il mondo creato dalla Morgenstern è talmente ricco e la sua scrittura così immaginifica che non sarà facile, ma nelle mani di un regista intraprendente potrebbe venire fuori un film memorabile», risponde Francesco Fazi, 28 anni, laureato in Economia, già responsabile marketing e amministratore delegato della Fazi Editore dal 2019, che aveva letto e apprezzato il primo romanzo della Morgenstern, *Il circo*

della notte. «Verso la fine del 2018, quando è stata annunciata la futura uscita de *Il Mare senza stelle* in America, ci siamo subito attivati. Dopo averlo letto non abbiamo più avuto dubbi, volevamo pubblicarlo» spiega. Il libro è stato presentato da Margaret Atwood al Winter Institute come uno dei più importanti dell'anno, qual è la sua originalità? «L'incontro tra Margaret Atwood ed Erin Morgenstern è stato l'evento più importante del Winter Institute dell'anno scorso, la più grande convention di librai degli

Stati Uniti. Hanno dato vita a un interessantissimo dibattito, tra le altre cose, sul concetto di genere letterario: entrambe respingono l'idea e la tendenza di etichettare i libri classificandoli in compartimenti stagni. L'originalità di questo romanzo deriva proprio dalla sua inclassificabilità» sottolinea Fazi.

Secondo romanzo della Morgenstern, 42 anni, artista multimediale che è nata in Massachusetts e vive a New York, è strutturato come un gioco di scatole cinesi. Sta anche in questo la sua forza? «Il romanzo è aperto a

più chiavi di lettura. La struttura è labirintica, onirica, barocca, ogni filone narrativo alimenta e si interseca con altre narrazioni che conducono il lettore in direzioni diverse» dice Fazi.

C'è qualcosa in comune con l'autrice del maghettò J.K. Rowling? «Possono esserci alcuni elementi che la accomunano alla Rowling, in particolare modo la capacità di worldbuilding, la creazione di mondi narrativi profondi e dettagliati, in cui anche il più piccolo dettaglio è inserito con un preciso scopo. Inoltre la passione con cui questo libro è stato accolto da tantissimi lettori anglofoni, che ha portato alla formazione di un fandom dedicato, ricorda gli inizi di fenomeni come quel-

lo di Harry Potter. Al di là di questi elementi, il mare senza stelle può essere accostato anche a libri come Alice nel paese delle meraviglie, Le cronache di Narnia e alcune opere di Neil Gaiman» dice Fazi.

Libro per ragazzi, può conquistare anche gli adulti? «Assolutamente. Basti pensare che all'estero è considerato un romanzo per adulti, anche se ovviamente adatto anche ai giovani. Essendo essenzialmente un libro che celebra l'amore per la letteratura, i lettori forti trovano molti tesori, allusioni e rimandi meta-letterari nascosti e dispersi tra le pagine, mentre speriamo che per i giovani possa essere uno di quei libri che fa scattare l'amore per la lettura».